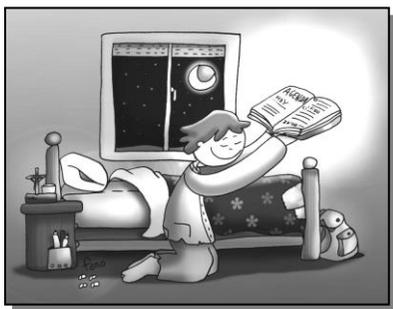


SETE di PAROLA

27^a settimana Tempo Ordinario

dal 2 all'8 ottobre 2022



E alla fine della giornata tutto è per te

VANGELO DEL GIORNO
COMMENTO
PREGHIERA
IMPEGNO

Liturgia della Parola Ab 1,2-3; 2, 2-4; Sal 94; 2 Tm 1,6-8.13-14; Lc 17, 5-10

LA PAROLA DEL SIGNORE**...È ASCOLTATA**

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

...È MEDITATA

Per capire la domanda degli apostoli: "accresci in noi la fede", dobbiamo riandare alla vertiginosa proposta di Gesù un versetto prima: se tuo fratello commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte al giorno ritornerà a te dicendo: "sono pentito", tu gli perdonerai. Sembra una missione impossibile, ma notiamo le parole esatte. Se tuo fratello torna e dice: sono pentito, non semplicemente: "scusa, mi dispiace" (troppo comodo!) ma: "mi converto, cambio modo di fare", allora tu gli darai fiducia, gli darai credito, un credito immeritato come fa Dio con te; tu crederai nel suo futuro. Questo è il perdono, che non guarda a ieri ma al domani; che non libera il passato, libera il futuro della persona. Gli apostoli tentennano, temono di non farcela, e allora: "Signore, aumenta la nostra fede". Accresci, aggiungi fede. È così poca! Preghiera che Gesù non esaudisce, perché la fede non è un "dono" che arriva da fuori,

è la mia risposta ai doni di Dio, al suo corteggiamento mite e disarmato. «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "sradicati e vai a piantarti nel mare" ed esso vi obbedirebbe». L'arte di Gesù, il perfetto comunicatore, la potenza e la bellezza della sua immaginazione: alberi che obbediscono, il più piccolo tra i semi accostato alla visione grandiosa di gelsi che volano sul mare! Ne basta poca di fede, anzi pochissima, meno di un granello di senape. Efficace il poeta Jan Twardowski: «anche il più gran santo/ è trasportato come un fuscillo/ dalla formica della fede». Tutti abbiamo visto alberi volare e gelsi ubbidire, e questo non per miracoli spettacolari - neanche Gesù ha mai sradicato piante o fatto danzare i colli di Galilea - ma per il prodigio di persone capaci di un amore che non si arrende. Ed erano genitori feriti, missionari coraggiosi, giovani volontari felici e inermi. La seconda parte

del vangelo immagina una scena tra padrone e servi, chiusa da tre parole spiazzanti: quando avete fatto tutto dite "siamo servi inutili". Guardo nel vocabolario e vedo che inutile significa che non serve a niente, che non produce, inefficace. Ma non è questo il senso nella lingua di Gesù: non sono né incapaci né improduttivi quei servi che arano, pascolano, preparano da mangiare. E mai è dichiarato inutile il servizio. Significa: siamo servi senza pretese, senza rivendicazioni, senza secondi fini. E ci chiama ad osare la vita, a scegliere, in un mondo che parla il linguaggio del profitto, di parlare la lingua del dono; in un mondo che percorre la strada della guerra, di prendere la mulattiera della pace. Dove il servizio non è inutile, ma è ben più vero dei suoi risultati: è il nostro modo di sradicare alberi e farli volare. La breve parabola descrive quale dovrebbe essere l'atteggiamento dell'uomo verso Dio, caratterizzato dalla piena disponibilità, dalla consegna opero-

sa di tutte le proprie forze alla sua volontà. Soprattutto, mi sembra, Gesù richiama nuovamente i discepoli a togliersi dalla testa che il rapporto con Dio sia una specie di contratto: faccio per avere, mi impegno ma attendo un utile.

Gratuità e generosità sono le parole che devono guidare l'impegno del discepolo nella costruzione del Regno di Dio.

Non c'è altro guadagno che la certezza che il seme del Regno nascosto allo sguardo, porterà frutto in abbondanza e avrà il gusto salato del nostro sudore e del nostro pianto.

Quando dico servizio, dico tutto: servizio a Dio nell'adorazione, nella preghiera, nelle lodi; servizio al prossimo, quando devo farlo; servizio fino alla fine, perché Gesù in questo è forte: ?Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, adesso dite siamo servi inutili'. Servizio gratuito, senza chiedere niente".

PAPA FRANCESCO

...È PREGATA

Riversa nei nostri cuori, Signore, il dono della tua grazia e della tua pace a finché, in questo mondo malato di tristezza e di angoscia, la nostra vita sia luminosa testimonianza di fede, di speranza e di amore. Fa' che, rigenerati dal Battesimo, cooperiamo fedelmente all'opera di evangelizzazione, affrontando con serena forza la lotta contro le forze del male che ancora insidiano l'uomo seminando odio e divisione. Sull'esempio dell'Apostolo Paolo, rendici fieri di soffrire per il Vangelo, vivendo sulla terra con il cuore sempre proteso al Cielo.

...MI IMPEGNA

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testi-

monianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Lunedì, 3 ottobre 2022

Liturgia della Parola Gal 1, 6-12; Sal 110; Lc 10, 25-37

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gàrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

...È MEDITATA

Dio è amore, ovvio, lo sappiamo. Almeno questi duemila anni di cristianesimo a qualcosa sono serviti! Il nostro mondo parla e straparla dell'amore: di coppia, tra genitori e figli... Solo che, alla fine, ci rendiamo conto che non è semplice capire in che cosa consiste davvero l'amore. Così il simpatico dottore della legge fa una delle figure più meschine dell'intero vangelo: lui sa, conosce, sfida Gesù ma appena

deve concretizzare l'amore resta impantanato, si ferma nelle secche della quotidianità. E Gesù racconta l'amore, l'amore più assurdo, inaudito: un uomo ferito e due devoti che non lo vedono neppure, che tirano diritto pur essendo stati al cospetto di Dio. Tragica farsa dell'essere umano che riesce a costruirsi una fede che lo allontana dal fratello! Ma l'inaudito è tutto in quel invece, un samaritano: un sa-

maritano, cioè un nemico, un cane, uno di quelli da sbattere fuori, che vengono a rubarci il lavoro, si ferma e si prende in carico lo sconosciuto, gratuitamente, senza aspettarsi un premio o un riconoscimento. Ecco l'amore, dice Gesù, saper riconoscere il volto del fratello sempre e comunque, sapere cambiare i programmi della propria giornata sporcandosi le mani del sangue del ferito.

"Se persino sacerdoti e leviti passano oltre la tua angoscia, sappi che il

Cristo è il buon Samaritano, che avrà sempre compassione di te e nell'ora della tua morte ti porterà nella locanda eterna". Bellissima frase che un pellegrino del medioevo ha inciso su di una pietra al caravanserraglio tra Gerusalemme e Gerico

Allora, la lunga parabola di Gesù, porta il nostro bravo maestro della legge (e anche noi?) ad una sconcertante provocazione: **"Non chiederti: Chi è il mio prossimo? Chiediti, anche se ti spaventa e ti fa più male: di chi mi sono fatto prossimo?, a chi sono stato vicino?"**.

...È PREGATA

È veramente giusto lodarti e ringraziarti, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, in ogni momento della nostra vita, nella salute e nella malattia, nella sofferenza e nella gioia, per Cristo tuo servo e nostro Redentore. Nella sua vita mortale egli passò beneficando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancora oggi, come buon samaritano, si fa prossimo a ogni uomo, piagato nel corpo e nello spirito, e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza.

...MI IMPEGNA

Amare, o non amare: non c'è una via di mezzo. Vedere e passare oltre, o vedere e avere compassione, passare oltre o lasciarsi toccare nell'intimo, nel cuore: tutto qui! Perché l'amore è una cosa concreta, concretissima: è lavare i piedi, è arrivare stanchi la sera. Amore è un'unica linea che collega occhi, cuore, mani e piedi: quel che gli occhi vedono, tocca il mio cuore e spinge le mie mani a toccare a loro volta colui dal quale sono stato toccato; quel che gli occhi vedono, commuove il cuore e muove mani e piedi verso colui che mi ha rivolto lo sguardo. Ho occhi che non vedono?



Martedì, 4 ottobre 2022

san Francesco d'assisi, Patrono d'Italia Festa

Francesco nacque ad Assisi nel 1182, nel pieno del fermento dell'età comunale. Figlio di un mercante, da giovane aspirava a entrare nella cerchia della piccola nobiltà cittadina. Per questo ricercò la gloria tramite le imprese militari, finché comprese di dover servire solo il Signore. Si diede quindi a una vita di penitenza e solitudine in totale povertà, dopo aver abbandonato la famiglia e i beni terreni. Nel 1209, in seguito a un'ulteriore ispirazione, iniziò a predicare il Vangelo nelle città, mentre si univano a lui i primi discepoli. Con loro si recò a Roma per

avere dal papa Innocenzo III l'approvazione della sua scelta di vita. Dal 1210 al 1224 peregrinò per le strade e le piazze d'Italia: dovunque accorrevano a lui folle numerose e schiere di discepoli che egli chiamava "frati", cioè "fratelli". Accolse poi la giovane Chiara che diede inizio al Secondo Ordine francescano, e fondò un Terzo Ordine per quanti desideravano vivere da penitenti, con regole adatte per i laici. Morì la sera del 3 ottobre del 1226 presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli ad Assisi. È stato canonizzato da papa Gregorio IX il 16 luglio 1228. Papa Pio XII ha proclamato lui e santa Caterina da Siena Patroni Primari d'Italia il 18 giugno 1939. I resti mortali di colui che è diventato noto come il "Poverello d'Assisi" sono venerati nella Basilica a lui dedicata ad Assisi, precisamente nella cripta della chiesa inferiore.

Liturgia della Parola Gal 6, 14-18; Sal 15; Mt 11, 25-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

...È MEDITATA

Gesù è venuto come Maestro e ben sapeva che una verità spirituale o una legge morale non si può insegnare solo con le parole, ma che il Maestro deve insegnare con la sua vita quello che vuole che gli altri imparino. Durante la sua vita, Gesù ha vissuto tutto quello che ci chiede di credere e di praticare. Di più, Lui rimane con noi per assisterci ed aiutarci a vivere in conformità con la sua via. Nella sua predicazione, Gesù ha posto l'accento su due atteggiamenti importantissimi che noi dobbiamo manifestare: la gioia mitezza e l'umiltà. Senza l'umiltà non ci può essere la vera gioia né la possibilità di amare. L'umiltà ci fa vedere il nostro bisogno di amare ed essere amati e il nostro bisogno

di essere perdonati perché siamo peccatori. Una persona umile è una persona gioiosa e mite ed una persona gioiosa, arrendevole è anche umile. È proprio l'umiltà che ci porta a desiderare di avere veramente Gesù come Maestro, il Maestro di tutto il nostro essere: pensieri, sentimenti, azioni. Lui ci conosce fin in fondo e non dobbiamo volergli tenere nascosta alcuna parte di noi stessi. Anzi, invitiamolo nei luoghi più reconditi del nostro cuore, là dove Gesù può ammaestrarci liberamente. San Francesco d'Assisi, il santo che la chiesa celebra oggi, ha capito profondamente l'invito di Gesù d'essere 'mite e umile di cuore'. Tutta la sua vita era attenta all'insegnamento di Ge-

sù non solo circa la povertà radicale, ma anche nei confronti della sua umiltà e mitezza che lo rendeva un uomo libero e gioioso. Era il Cristo e la sua imitazione che dava significato al suo modo di vivere. Era un immergersi nel Vangelo che è esplosione di libertà, semplicità di vita, amore.

san Francesco, patrono d'Italia, onorato dai fratelli ortodossi col titolo di "**somigliantissimo a Cristo**".

Di Francesco si dice che avesse costantemente davanti agli occhi il suo dolce Gesù, crocifisso: "I frati che vissero con lui, inoltre sanno molto bene come ogni giorno, anzi ogni momento affiorasse sulle sue labbra il ricordo di Cristo; con quanta soavità e dolcezza gli parlava, con quale tenero amore discorreva con Lui. Era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra.

FONTI FRANCESCANE

...È PREGATA

Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso, concedi a me misero di fare sempre, per grazia tua, quello che tu vuoi e di volere sempre quel che a te piace. Purifica l'anima mia perché, illuminato dalla luce dello Spirito Santo e acceso dal suo fuoco, possa seguire l'esempio del Figlio tuo e nostro Signore, Gesù Cristo. Donami di giungere, per tua sola grazia, a te, altissimo e onnipotente Dio, che vivi nella gloria, in perfetta trinità e in semplice unità, per i secoli eterni.

...MI IMPEGNA

È un folle innamorato dello Sposo, che lo cerca, inquieto, che accetta di rivedere la sua regola considerata impraticabile da tutti, che cerca di convincere il Sultano a lasciar perdere la guerra, che insegna ai poveri di Greccio a fidarsi di quel bambino nato in una stalla, come loro. **È folle il frate poverello che canta a squarciagola le lodi di Dio e delle sue creature**, che sa convertire i lupi, quelli a quattro e a due gambe, che sa predicare ai pesci e agli uccelli. È folle di quella follia che manca al nostro cristianesimo. Ci suscita nostalgia di santità questo piccolo uomo trasfigurato da Dio e ci rende orgogliosi di abitare la sua stessa terra. Imitiamolo!

Mercoledì, 5 ottobre 2022

Liturgia della Parola Gal 2,1-2.7-14; Sal 116; Lc 11, 1-4

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

...È MEDITATA

Dai racconti evangelici emerge con estrema chiarezza che la preghiera è una dimensione essenziale nella vita di Gesù. Più volte si narra di Gesù che si ritira in preghiera in luoghi appartati, e spesso di notte. Era per i discepoli una esperienza del tutto singolare. Essi con attenzione osservavano il loro maestro pregare. Luca racconta che al termine di uno di questi momenti di preghiera di Gesù un discepolo gli chiede: "Signore, insegnaci a pregare". È una domanda bella che dobbiamo fare anche nostra. Abbiamo, infatti, bisogno di apprendere a pregare, e a pregare come pregava Gesù, con la stessa fiducia e la stessa confidenza che egli aveva verso il Padre. Gesù si rivolgeva al Padre, appunto, come Figlio, qual egli era. E così vuole che facciamo anche i suoi discepoli. La prima parola che egli mette sulle loro labbra è "abba", il tenero appellativo con cui i bambini si rivolgevano al padre. Subito chiarisce che si tratta di un Padre che è comune a tutti noi, un Padre "nostro", appunto. Nella preghiera la prima attitudine richiesta è

riconoscersi figli, bambini che si affidano totalmente al Padre comune. Seguono, quindi, le parole di lode a Dio perché il suo nome sia lodato e il suo regno venga presto tra gli uomini; e poi Gesù ci fa chiedere il pane per la vita quotidiana ed anche il perdono vicendevole: pane e perdono, due dimensioni essenziali per la nostra vita.

Per Gesù, durante la sua vita terrena, la cosa più preziosa e vitale era la sua relazione filiale con il Padre, e dicendo «Padre!» egli riassumeva tutto: questa semplice parola esprimeva tutto il contenuto della sua preghiera di Figlio! In tal modo Gesù offre anche a noi il modo di poter dire insieme con lui: «Padre!». Questa è una grazia che deve riempirci continuamente il cuore di gioia e di stupore: il Figlio unico del Padre ha voluto che noi fossimo insieme con lui figli dello stesso Padre, in modo da condurre pure noi a rivolgerci a Dio con lo stesso grido filiale: «Padre!». San Giovanni, nella sua prima lettera, esclama estasiato: «Quale grande dono ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (1 Gv 3,1)

...È PREGATA

Giunga a te la mia preghiera, che guizza come saetta dal desiderio che nutro per i tuoi beni eterni. Io la innalzo al tuo orecchio: aiutala, affinché ti raggiunga e non venga meno a metà della mia corsa, né ricada a terra o vada perduta. Anche se per ora non mi vedo arrivare i beni che chiedo, sono tranquillo, perché so che verranno più tardi... Io gridavo anche di notte e tu non mi esaudivi. Ma anche questi tuoi dinieghi nell'esaudirmi non erano per confondermi ma per rendermi più saggio: perché io capissi ciò che ti avrei dovuto chiedere. Ti pregavo infatti per delle cose che, se le avessi ricevute, sarebbero state a mio danno. Dà ciò che comandi e comanda ciò che vuoi. Ogni mia speranza è posta nell'immensa grandezza della tua misericordia. Da' ciò che comandi e

coma da ciò che vuoi... O amore, che sempre ardi senza mai estinguerti, carità, Dio mio, infiammami!

S. Agostino

...MI IMPEGNA

La vera preghiera non è nella voce, ma nel cuore. Non sono le nostre parole, ma i nostri desideri a dar forza alle nostre suppliche. Se invociamo con la bocca la vita eterna, senza desiderarla dal profondo del cuore, il nostro grido è un silenzio. Se senza parlare, noi la desideriamo dal profondo del cuore, il nostro silenzio è un grido.

S. Agostino

Giovedì, 6 ottobre 2022

1° giovedì del mese: preghiera per le vocazioni

Liturgia della Parola Gal 3, 1-5; Sal da Lc 1; Lc 11, 5-13

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darveli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darviene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

...È MEDITATA

Ieri gli apostoli hanno chiesto al Signore di insegnare loro a pregare, e così è avvenuto. Oggi Luca dice: Dio ti ascolta, sempre, fidati. È un padre colui che ti ascolta, non un despota e ad un Padre ti devi rivolgere, con tutta sincerità e serenità. E qui iniziano i problemi: non sempre veniamo ascoltati, a volte sembra proprio che Dio sia sordo, che non intervenga. Com'è, allora? Se Dio è un Padre che non si sogna di dare un serpente al figlio che gli

chiede un uovo, perché non sono esaudito? Le ragioni sono diverse: forse non sto chiedendo ad un Padre, ma a un assicuratore, una specie di potente che tento di convincere, bontà mia, a fare la mia volontà. Anzi, forse mi indispettisco e accuso Dio di essere distratto, di non accogliere la mia preghiera e questo è un atteggiamento radicalmente sbagliato: non vengo ascoltato perché non al Dio di Gesù Cristo rivolgo la mia preghiera, ma a uno

sgorbio che la mia fantasia ha creato. Altre volte non sono ascoltato perché la mia preghiera non è sufficientemente insistente o perché ciò che chiedo non è necessariamente il mio bene; forse lo percepisco come tale, in maniera immediata, ma Dio sa di cosa veramente ho bisogno. Infine alle volte Dio tarda a rispondere perché il mio desiderio di accogliere ciò che ho chiesto maturi nel mio cuore. Insistiamo, allora, nella preghiera al Padre, perché un

giorno possiamo dire: non ho ottenuto nulla di ciò che ho chiesto, ma tutto ciò che desideravo.

La voce di un grande Padre

Non è necessario dire tante parole nella preghiera. Di sovente: "Signore, abbi pietà di noi come tu vuoi e come tu sai". Quando la tua anima è in angustie, di: "Aiutami". E Dio ti farà misericordia perché sa quello che ti conviene.

...È PREGATA

Dio onnipotente ed eterno, che esaudisci le preghiere del tuo popolo oltre ogni desiderio e ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

...MI IMPEGNA

Se la preghiera è essenzialmente comunione di amore con Dio, non possiamo mai e poi mai desistere dal praticarla, resteremmo privi di ciò che è essenziale per il nostro esistere e vivere.



Venerdì, 7 ottobre 2022

BEATA MARIA VERGINE DEL ROSARIO - Questa memoria Ma-

riana di origine devozionale si collega con la vittoria di Lepanto (1571), che arrestò la grande espansione dell'impero ottomano. San Pio V attribuì quello storico evento alla preghiera che il popolo cristiano aveva indirizzato alla Vergine nella forma del Rosario. Secondo quanto narra la tradizione, c'è una speciale protezione mariana per tutti coloro che lo recitano devotamente, la garanzia che i fedeli non moriranno senza sacramenti, l'assicurazione che quanti propagheranno il Rosario verranno soccorsi dalla Madonna in ogni loro necessità.

Liturgia della Parola Gal 3, 7-14; Sal 110; Lc 11, 15-26

LA PAROLA DEL SIGNORE

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demone,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se

...È ASCOLTATA

invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

...È MEDITATA

Ancora una volta il Vangelo ci mostra Gesù che lotta contro il male, contro il principe del male che teneva schiavo un uomo rendendolo muto, incapace di comunicare con gli altri. Gesù libera quest'uomo dalla sua schiavitù. E tutti, appena sentono parlare quest'uomo, si meravigliano. Lo spirito del male non si arrende e, se possibile, rafforza la sua resistenza e la sua opposizione a Gesù e al Vangelo. È una storia di opposizione e di lotta che continua ancora oggi. Il principe del male opera perché la divisione e l'inimicizia si allarghino. I discepoli, anche oggi, sono invitati a essere attenti e vigilanti, a non abbassare la guardia, perché siano sconfitti dagli spiriti del male e della divisione. E soprattutto debbono sapere che Gesù è davvero il più forte che può custodire la casa di cui parla il Vangelo. Questa casa è il cuore di ciascuno, è la comunità cristiana, è il mondo.

Anche la vita di Gesù è stata una lotta: lui è venuto per vincere il male, per vincere il principe di questo mondo, per vincere i demoni. Gesù ha

lottato con il demonio che lo ha tentato tante volte e ha sentito nella sua vita le tentazioni e anche le persecuzioni. Così anche noi cristiani che vogliamo seguire Gesù, e che per mezzo del battesimo siamo proprio nella strada di Gesù, dobbiamo conoscere bene questa verità: anche noi siamo tentati, anche noi siamo oggetto dell'attacco del demonio. Questo avviene perché lo spirito del male non vuole la nostra santità, non vuole la testimonianza cristiana, non vuole che noi siamo discepoli di Gesù. Ma come fa lo spirito del male per allontanarci dalla strada di Gesù con la sua tentazione? La risposta a questo interrogativo è decisiva. La tentazione del demonio ha tre caratteristiche e noi dobbiamo conoscerle per non cadere nelle trappole. Anzitutto la tentazione incomincia lievemente ma cresce, sempre cresce. Poi contagia un altro: si trasmette a un altro, cerca di essere comunitaria. E alla fine, per tranquillizzare l'anima, si giustifica. Dunque le caratteristiche della tentazione si esprimono in tre parole: cresce, contagia e si giustifica. Ma se la tentazione viene respinta, poi cresce e torna più forte. Gesù lo dice nel Vangelo di Luca e avverte che quando il

demonio è respinto, gira e cerca alcuni compagni e con questa banda torna. Ed ecco che la tentazione è più forte, cresce. Ma cresce anche coinvolgendo altri. La terza caratteristica della tentazione del demonio è che alla fine si giustifica. Tutti siamo tentati perché la legge della nostra vita spirituale, della nostra vita cristiana, è una lotta. E lo è in conseguenza del fatto che il principe di questo mondo

non vuole la nostra santità, non vuole che noi seguiamo Cristo. Certo qualcuno di voi può dire: ma padre, che antico è lei, parlare del diavolo nel secolo ventunesimo!» Ma guardate che il diavolo c'è! Il diavolo c'è anche nel secolo ventunesimo. E non dobbiamo essere ingenui. Dobbiamo imparare dal Vangelo come fare la lotta contro di lui.

PAPA FRANCESCO

...È PREGATA

Vergine del Rosario, giovane donna di Nazaret, benedetta fra tutte le donne, incanto della terra e del cielo, scelta come fiore dal giardino del mondo, per essere la Madre del più bello tra i figli dell'uomo, a te affido e consegno la mia vita. Tu hai dato alla luce Gesù, figlio di Dio fatto uomo. Ai piedi della croce sei diventata madre di tutti gli uomini. Madre mia, tienimi per mano illumina i miei passi, sostienimi nella prova ottienimi gioia e speranza nel cammino degli anni. Per te non fu facile, o Madre, capire il disegno di Dio: fu avventura di grazia, tra Betlemme e il Calvario, la tua missione e il tuo destino. Aiutami a trovare la mia strada: strada di amore e strada di lavoro, strada di pace, tra i mille scogli e le tante insidie del nostro tempo. Vergine del Rosario, portami passo dopo passo dentro il mistero di Gesù: che io lo conosca e lo ami, fino ad essere sempre più suo, fino ad essere "lui"; ed ogni grano della tua corona, sia un passo di amore, fino al traguardo dell'eterna gioia. Amen.

...MI IMPEGNA

Gesù ci rende avvertiti di una realtà estremamente seria. L'antico serpente, colpito ormai a morte nel mistero pasquale della morte e risurrezione di Gesù, pur essendo definitivamente vinto, non ha ancora dichiarato la sua sconfitta: *come leone ruggente si aggira ancora, cercando chi divorare* (cfr. 1 Pt 5,8). Ora l'uomo, divenuto "casa spazzata e adorna" grazie al lavacro battesimale, gli appare preda ancora più appetibile. La lotta spirituale diviene dunque il pane quotidiano di ogni esperienza cristiana. "*Resistetegli forti nella fede*", dice l'apostolo Pietro nella sua prima epistola (1 Pt 5,9). Ma quali sono le armi della fede con le quali esercitare questa opera di esorcismo? Gesù lo chiarisce con estrema evidenza proprio in questo versetto: l'unica arma vincente contro Satana è rimanere con Gesù e adoperarsi con tutte le proprie forze per non essere mai separati da Lui (che è poi un essere contro di Lui), consci del fatto che senza di Lui non possiamo far nulla. Rimanere concentrati su Gesù nel profondo del cuore, esercitarsi in una vigile e tranquilla attenzione alla Sua silenziosa ma reale presenza: questo il mio esercizio di oggi, in un risveglio interiore che mi consenta di impiegare le mie energie e i miei talenti veramente a favore della salvezza mia personale e del mondo intero.

Sabato, 8 ottobre 2022

Liturgia della Parola Gal 3, 22-29; Sal 104; Lc 11, 27-28

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

...È MEDITATA

La donna che proclama beata Maria perché Madre di Gesù, si è fatta voce di un grande entusiasmo popolare per la Persona di Colui che è lì ad aprire gli occhi ai ciechi, a ridare l'udito ai sordi, a guarire e soprattutto a riconciliare i cuori con Dio e con se stessi. Gesù non mortifica né l'entusiasmo della donna né tanto meno sua Madre. Con quel "piuttosto" corregge solo "il tiro", portando a livelli di più grande profondità l'elogio che è stato fatto a Maria. Sì, sua Madre è beata, è cioè una donna realizzata, ma perché ascolta e conserva nel cuore e nella vita la Parola di Dio. E' dentro quel suo tipico atteggiamento inte-

riore che sta la sua capacità di essergli Madre.

Maria accoglie la Parola che, in lei, diventa carne, volto, voce, vede la Parola crescere e sgambettare per casa, insegna a Dio a parlare, a pregare, ad allacciarsi i sandali. Che inaudito mistero è Nazareth e la sua quotidianità per noi che mal sopportiamo la quotidianità sempre uguale e ripetitiva e che invece Dio abita e riempie di straordinarietà...!

Che Maria ci assista nel nostro voler essere discepoli, sia lei, davvero a guidarci a prendere sul serio Dio, perché anche in noi egli faccia grandi cose come in Maria.

...È PREGATA

Tu hai voluto, o Padre, che all'annuncio dell'angelo la Vergine concepisse il tuo Verbo eterno, fa che aderiamo umilmente al tuo volere, come la Vergine Maria si affidò alla tua Parola. Amen.

...MI IMPEGNA

Quanto più saldamente si custodisce la Parola di Dio, tanto più da essa si è custoditi. Sì, ascoltare e vivere la parola ci rende veri figli di Dio.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA PUBBLICA DI CONFINDUSTRIA**

Questo tempo non è un tempo facile, per voi e per tutti. Anche il mondo dell'impresa sta soffrendo molto. Nel mercato ci sono imprenditori "mercenari" e imprenditori simili al buon pastore, che soffrono le stesse sofferenze dei loro lavoratori, che non fuggono davanti ai molti lupi che girano attorno. La gente sa riconoscere i

buoni imprenditori. La Chiesa, fin dagli inizi, ha accolto nel suo seno anche mercanti, precursori dei moderni imprenditori.

Nella Bibbia e nei Vangeli si parla di lavoro, di commercio, e tra le parabole ci sono quelle che parlano di monete, di proprietari terrieri, di amministratori, di perle preziose acquistate. Il buon samaritano poteva essere un mercante: è lui che si prende cura dell'uomo derubato e ferito, e poi lo affida a un altro imprenditore, un albergatore. I "due denari" che il samaritano anticipa all'albergatore sono molto importanti: nel Vangelo non ci sono soltanto i trenta denari di Giuda. In effetti, lo stesso denaro può essere usato, ieri come oggi, per tradire e vendere un amico o per salvare una vittima. Lo vediamo tutti i giorni, quando i denari di Giuda e quelli del buon samaritano convivono negli stessi mercati, nelle stesse borse valori, nelle stesse piazze. **L'economia cresce e diventa umana quando i denari dei samaritani diventano più numerosi di quelli di Giuda.**

Ma la vita degli imprenditori nella Chiesa non è stata sempre facile. Le parole dure che Gesù usa nei confronti dei ricchi e delle ricchezze, quelle sul cammello e la cruna dell'ago, sono state a volte estese troppo velocemente ad ogni imprenditore e ad ogni mercante, assimilati a quei venditori che Gesù scacciò dal tempio. In realtà, si può essere mercante, imprenditore, ed essere seguace di Cristo, abitante del suo Regno. La domanda allora diventa: **quali sono le condizioni perché un imprenditore possa entrare nel Regno dei cieli?** E mi permetto di indicarne alcune. Non è facile...

La prima è la **condivisione**. La ricchezza, da una parte, aiuta molto nella vita; ma è anche vero che spesso la complica: non solo perché può diventare un idolo e un padrone spietato che si prende giorno dopo giorno tutta la vita. La complica anche perché la ricchezza *chiama a responsabilità*: una volta che possiedo dei beni, su di me grava la responsabilità di farli fruttare, di non disperderli, di usarli per il bene comune. Poi la ricchezza crea attorno a sé invidia, maldicenza, non di rado violenza e cattiveria. Gesù ci dice che è molto difficile per un ricco entrare nel Regno di Dio. *Difficile*, sì, ma *non impossibile*. E infatti sappiamo di persone benestanti che facevano parte della prima comunità di Gesù, ad esempio Zaccheo di Gerico, Giuseppe di Arimatea, o alcune donne che sostenevano gli apostoli con i loro beni. Nelle prime comunità esistevano donne e uomini non poveri; e nella Chiesa ci sono sempre state persone benestanti che hanno seguito il Vangelo in modo esemplare: tra questi anche imprenditori, banchieri, economisti, come ad esempio i Beati Giuseppe Toniolo e Giuseppe Tovini.

Per entrare nel Regno dei cieli, non a tutti è chiesto di spogliarsi come il mercante Francesco d'Assisi; ad alcuni che possiedono ricchezze è chiesto di *condividerle*. La condivisione è un altro nome della povertà evangelica. E infatti l'altra grande immagine economica che troviamo nel Nuovo Testamento è la comunione dei beni narrata dagli Atti degli Apostoli: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola [...], fra loro tutto era comune [...]. Nessuno tra loro era bisognoso».

Come vivere oggi questo spirito evangelico di condivisione? Le forme sono diverse, e ogni imprenditore può trovare la propria, secondo la sua personalità e la sua

creatività. Ma molto importante è quella modalità che nel mondo moderno e nelle democrazie sono le tasse e le imposte, una forma di condivisione spesso non capita. Il patto fiscale è il cuore del patto sociale. Le tasse sono anche una forma di condivisione della ricchezza, così che essa diventa beni comuni, beni pubblici: scuola, sanità, diritti, cura, scienza, cultura, patrimonio. Certo, le tasse devono essere giuste, eque, fissate in base alla capacità contributiva di ciascuno, come recita la Costituzione italiana. Il sistema e l'amministrazione fiscale devono essere efficienti e non corrotti. Ma non bisogna considerare le tasse come un'usurpazione. Esse sono un'alta forma di condivisione di beni, sono il cuore del patto sociale.

Un'altra via di condivisione è la **creazione di lavoro**, lavoro per tutti, in particolare per i giovani. I giovani hanno bisogno della vostra fiducia, e voi avete bisogno dei giovani, perché le imprese senza giovani perdono innovazione, energia, entusiasmo. Da sempre il lavoro è una forma di comunione di ricchezza: assumendo persone voi state già distribuendo i vostri beni, state già creando ricchezza condivisa. Ogni nuovo posto di lavoro creato è una fetta di ricchezza condivisa in modo dinamico. Sta anche qui la centralità del lavoro nell'economia e la sua grande dignità. Oggi la tecnica rischia di farci dimenticare questa grande verità, ma se il nuovo capitalismo creerà ricchezza senza più creare lavoro, va in crisi questa grande funzione buona della ricchezza.

Creare il lavoro è una sfida e alcuni Paesi sono in crisi per questa mancanza. Io vi chiedo questo favore: che qui, in questo Paese, grazie alla vostra iniziativa, al vostro coraggio, ci siano posti di lavoro, si creino soprattutto per i giovani. Tuttavia, il problema del lavoro non può risolversi se resta ancorato nei confini del solo mercato del lavoro: è il modello di ordine sociale da mettere in discussione. Quale modello di ordine sociale? E qui si tocca la questione della *denatalità*. La denatalità, combinata con il rapido invecchiamento della popolazione, sta aggravando la situazione per gli imprenditori, ma anche per l'economia in generale: diminuisce l'offerta dei lavoratori e aumenta la spesa pensionistica a carico della finanza pubblica. Oggi fare i figli è una questione, io direi, patriottica, anche per portare il Paese avanti. Sempre a proposito della natalità: alle volte, una donna che è impiegata qui o lavora là, ha paura a rimanere incinta, perché c'è una che appena si incomincia a vedere la pancia, la cacciano via. Per favore, questo è un problema delle donne lavoratrici: studiatelo, vedete come fare affinché una donna incinta possa andare avanti, sia con il figlio che aspetta e sia con il lavoro.

E sempre a proposito di lavoro, c'è un altro tema da evidenziare. L'Italia ha una forte vocazione comunitaria e territoriale: il lavoro è stato sempre considerato all'interno di un patto sociale più ampio, dove l'impresa è parte integrante della comunità. Il territorio vive dell'impresa e l'impresa trae linfa dalle risorse di prossimità, contribuendo in modo sostanziale al benessere dei luoghi in cui è collocata.

A questo proposito, va sottolineato il ruolo positivo che giocano le aziende sulla realtà dell'immigrazione, favorendo l'integrazione costruttiva e valorizzando capacità indispensabili per la sopravvivenza dell'impresa nell'attuale contesto. Nello stesso tempo occorre ribadire con forza il "no" ad ogni forma di sfruttamento delle persone e

di negligenza nella loro sicurezza. Il problema dei migranti: il migrante va accolto, accompagnato, sostenuto e integrato, e il modo di integrarlo è il lavoro. Ma se il migrante è respinto o semplicemente usato come un bracciante senza diritti, ciò è un'ingiustizia grande e anche fa male al proprio Paese.

Mi piace anche ricordare che l'imprenditore stesso è un lavoratore. E questo è bello eh! Non vive di rendita; il vero imprenditore vive di lavoro, vive lavorando, e resta imprenditore finché lavora. *Il buon imprenditore conosce i lavoratori perché conosce il lavoro.* Molti di voi sono imprenditori artigiani, che condividono la stessa fatica e bellezza quotidiana dei dipendenti. Una delle gravi crisi del nostro tempo è la perdita di contatto degli imprenditori col lavoro: crescendo, diventando grandi, la vita trascorre in uffici, riunioni, viaggi, convegni, e non si frequentano più le officine e le fabbriche. Si dimentica *"l'odore" del lavoro.* È brutto. È come succede a noi preti e vescovi, quando dimentichiamo l'odore delle pecore, non siamo più pastori, siamo funzionari. Si dimentica l'odore del lavoro, non si riconoscono più i prodotti ad occhi chiusi toccandoli; e quando un imprenditore non tocca più i suoi prodotti, perde contatto con la vita della sua impresa, e spesso inizia anche il suo declino economico. Il contatto, la vicinanza, che è lo stile di Dio: essere vicino.

Creare lavoro poi genera una certa uguaglianza nelle vostre imprese e nella società. È vero che nelle imprese esiste la gerarchia, è vero che esistono funzioni e salari diversi, ma i salari non devono essere troppo diversi. Adriano Olivetti, un vostro grande collega del secolo scorso, aveva stabilito un limite alla distanza tra gli stipendi più alti e quelli più bassi, perché sapeva che quando i salari e gli stipendi sono troppo diversi si perde nella comunità aziendale il senso di *appartenenza a un destino comune*, non si crea empatia e solidarietà tra tutti; e così, di fronte a una crisi, la comunità di lavoro non risponde come potrebbe rispondere, con gravi conseguenze per tutti. Il valore che voi create dipende da tutti e da ciascuno: dipende anche dalla vostra creatività, dal talento e dall'innovazione, dipende anche dalla cooperazione di tutti, dal lavoro quotidiano di tutti. Perché se è vero che ogni lavoratore dipende dai suoi imprenditori e dirigenti, è anche vero che *l'imprenditore dipende dai suoi lavoratori*, dalla loro creatività, dal loro cuore e dalla loro anima: possiamo dire che dipende dal loro "capitale" spirituale, dei lavoratori.

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI – CONFERENZA PALMARO

Prossima Distribuzione Alimenti **LUNEDÌ 10 OTTOBRE dalle 14:30 alle 17:30**
PER INFO TELEFONARE AL 351.905.4719 - NON SI RITIRA FINO A NUOVE DISPOSIZIONI

CENTRO DI ASCOLTO VICARIALE (VIA PASTORE, 108)

Il Centro riceve solo previo appuntamento da prendere telefonando a:
353.405.7110 (Da Lunedì a Giovedì 9-12) - 010.991.2763 (Mercoledì 9:30-11:30)

Segui la Parrocchia su www.assuntapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040